

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 febbraio 2016



DDL CONCORRENZA

Stampa	29/02/16	P. 8	Liberalizzazioni al palo La rete degli interessi sta bloccando le riforme	Antonio Pitoni	1
--------	----------	------	---	----------------	---

BANDA LARGA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	29/02/16	P. 22	La banda larga non passerà dai contatori elettrici	Edoardo Segantini	3
--	----------	-------	--	-------------------	---

PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	29/02/16	P. 25	Avvocati & Riforme Scoppia lo scontro tra le generazioni	Isidoro Trovato	4
--	----------	-------	--	-----------------	---

STC

Sole 24 Ore	29/02/16	P. 1-7	Professionisti, meno di mille società avviate in tre anni	Valentina Melis	6
-------------	----------	--------	---	-----------------	---

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/02/16	P. 1	Avvocati divisi sui soci	Maria Carta De Cesari	9
-------------	----------	------	--------------------------	--------------------------	---

DDL PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/02/16	P. 29	Professionisti sanzionati due volte	Giovanbattista Tona	11
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------	----

VALUTAZIONI IMMOBILIARI

Sole 24 Ore	29/02/16	P. 30	Periti indipendenti per gli immobili a garanzia dei crediti	Antonio Benvenuti	12
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	29/02/16	P. 19	Innovazione, professioni a secco	Gabriele Ventura	13
-------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi Sette	29/02/16	P. VII	Appalti, un soccorso istruttorio	Dario Ferrara	16
-------------------	----------	--------	----------------------------------	---------------	----

PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	29/02/16	P. 25	Tutti i no al caos delle nuove classi d'insegnamento		17
--	----------	-------	--	--	----

GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	29/02/16	P. 33	Il ponte sullo stretto e il fantasma della grande opera	Sergio Rizzo	18
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

LAVORO

Repubblica	29/02/16	P. 23	Lavoro in 13 giorni così il web batte il collocamento	Anais Ginori	20
------------	----------	-------	---	--------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	29/02/16	P. 33	La scienza non può essere ai margini della politica	Rosario Sorrentino	22
---------------------	----------	-------	---	--------------------	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	29/02/16	P. 32	Neo-liberismo e liberalismo non sono sinonimi	Giuseppe Bedeschi	23
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

ASTALDI

Repubblica Affari Finanza 29/02/16 P. 20 Astaldi guarda lontano: costruire il nuovo supertelescopio europeo Adriano Bonafede 24

CONSULENTI DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza 29/02/16 P. 27 Il Jobs Act dei consulenti del lavoro "Il nostro business sarà più diversificato" Massimiliano Di Pace 26

EXPO

Repubblica 29/02/16 P. 17 Bilancio Expo, i conti tornano c'è il rebus dello smantellamento 28

Liberalizzazioni al palo La rete degli interessi sta bloccando le riforme

Ecco gli emendamenti per sbloccare il ddl fermo da un anno
Dainotai ai tassisti, il pressing dell'Ue: ancora troppi ostacoli

ANTONIO PITONI
ROMA

A nove anni dall'ultima «lenzuolata» targata Pier Luigi Bersani e a quasi 4 dal Cresci Italia del 2012, si torna a parlare di liberalizzazioni nel ddl concorrenza all'esame della commissione Industria del Senato. «Un provvedimento sul quale le lobby di ogni ordine e grado stanno esercitando tutta la loro pressione», rivela a *La Stampa* uno dei componenti della commissione. Domani sono attesi gli emendamenti dei relatori, Luigi Marino di Area Popolare e Salvatore Tomaselli del Pd, che dovrebbero sciogliere una serie di nodi ancora irrisolti. Dalla Rc Auto all'energia, tanto per fare qualche esempio, sui quali sono emerse diverse criticità rispetto al testo approvato in prima lettura dalla Camera. Nodi, peraltro, già evidenziati nei giorni scorsi dall'ultimo «Country Report» della Commissione euro-

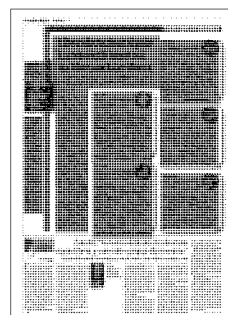
pea. Nel quale si sottolinea come «gli ostacoli alla concorrenza in Italia sono ancora notevoli». Con particolare riferimento alle professioni (avvocati, notai, farmacisti) e al trasporto pubblico. «Purtroppo i lavori della commissione hanno risentito della corsia preferenziale data all'esame del provvedimento sulle unioni civili - spiega Marino -. Al momento sono stati esaminati i primi 39 articoli dei 52 di cui si compone il ddl concorrenza, ma contiamo di chiudere la discussione e di licenziare il testo per l'Aula nel giro di una quindicina di giorni». Un passaggio cruciale, insomma, quello di domani, per sbloccare il provvedimento di iniziativa governativa che, a quasi un anno dalla sua presentazione in Parlamento, non ha ancora visto la luce. Tenuto conto che, dopo le modifiche del Senato, occorrerà almeno una terza lettura alla Camera.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Possibile
l'anticipo
del taglio
dell'Irpef**

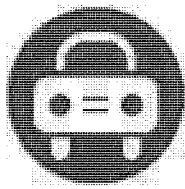


Il governo potrebbe scegliere di accelerare il percorso per la riduzione delle tasse, con un maxi intervento, che riguardi anche la riduzione dell'Irpef, già nel 2017. In questo senso, però, resta decisivo il margine di flessibilità Ue. Il taglio dell'Irpef è fissato per il 2018 ma, dice il viceministro dell'Economia Enrico Morando, non è escluso che sia possibile «se le cose dovessero andare un po' per il verso giusto, anticipare iniziative che oggi programiamo per il 2018 al 2017». Lo stesso Morando ha però anche aggiunto che «adesso, è presto per dirlo».



Rc Auto

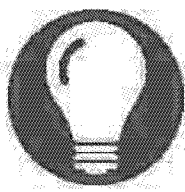
In bilico gli sconti per la scatola nera



Due le criticità in tema di Rc Auto su cui i relatori potrebbero intervenire. La prima riguarda gli sconti obbligatori per gli assicurati che accettino l'installazione a bordo delle cosiddette scatole nere nelle aree geografiche ad alta incidentalità e a maggior incidenza di truffe (soprattutto al Mezzogiorno). Il testo licenziato dalla Camera prevede che sia l'Ivass a fare le tariffe. Ma, sottraendo al mercato il compito di fare i prezzi, il rischio è quello di incappare in una procedura di infrazione da parte dell'Ue. La seconda concerne i risarcimenti per macrolesioni, per i quali il testo della Camera rimanda alla tabella del Tribunale di Milano. «L'anomalia italiana sta nel fatto che, rispetto alla media Ue, i danni meno gravi vengono risarciti in proporzione in maniera più consistente rispetto ai danni più gravi», spiega uno dei relatori Luigi Marino.

Energia

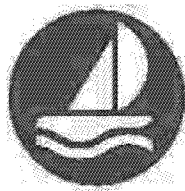
Abrogato il servizio di maggior tutela



Tra le novità principali, il ddl concorrenza introduce, a partire dal 1° gennaio 2018, l'abrogazione del servizio di maggior tutela del mercato elettrico. Una misura che riguarda circa 20 milioni di clienti domestici e 4 milioni di piccole e medie imprese (più o meno il 20% dei consumi di energia elettrica) che al momento non hanno ancora scelto un fornitore nel libero mercato. I clienti in tutela potranno scegliere, individuando un fornitore sul mercato libero, o non scegliere. In quest'ultimo caso, per effetto della riforma, si troveranno a trasmigrare nel «servizio di ultima istanza». L'emendamento dei relatori dovrebbe assicurare una data fissa per il passaggio al libero mercato, garantire che gli utenti siano informati e a conoscenza delle differenze tra i diversi contratti proposti dalle aziende sul mercato e, infine, tutelare quegli utenti che non sono in grado di decidere consapevolmente (ad esempio pensionati al minimo e anziani).

Turismo

Una norma fermerà la guerra dei prezzi



Sul capitolo turismo si innesta il cosiddetto caso Booking e delle altre piattaforme che recensiscono e permettono di prenotare stanze d'albergo in tutto il mondo. Il tutto senza percepire compensi per il servizio (anche pubblicitario) fornito, salvo trattenere una percentuale sulle transazioni effettuate e versare il resto agli hotel. In Italia, però, alcuni alberghi vendono le camere su queste piattaforme ad un determinato prezzo praticando, allo stesso tempo, tariffe inferiori a chi si rivolge direttamente a loro o prenota dal loro sito Internet. La Camera ha certificato la correttezza di queste pratiche che un emendamento dei relatori dovrebbe invece correggere vietando agli hotel di praticare tariffe inferiori a quelle pubblicizzate, ad esempio, su Booking. Il rischio, se il testo restasse così, è che le piattaforme ricorrono agli organi di giustizia europei per violazione della concorrenza o impongano agli hotel una quota di iscrizione per compensare il danno del ribasso dei prezzi.

Trasporti

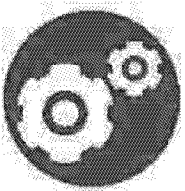
Lo stop agli Ncc aiuterà i taxisti



Si ripropone l'annosa questione della convivenza tra Noleggio con conducente (Ncc) e taxi. Gli Ncc hanno l'obbligo di rientrare in rimessa tra un servizio e l'altro a differenza dei tassisti che possono scaricare un cliente e caricarne un altro immediatamente. In molti casi, però, gli Ncc non rispetterebbero questa norma. Esercitando, secondo le associazioni dei tassisti, una concorrenza sleale ai propri danni. Inoltre, a differenza degli Ncc, i taxi sono tenuti a prestare servizio all'interno del comune che ha rilasciato la licenza. In molte regioni (tra cui Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise), per fare cassa, alcuni comuni hanno dato vita a veri e propri licenzifici per Ncc. Sul punto potrebbero essere accolti emendamenti per il blocco temporaneo delle nuove licenze Ncc e la concessione di licenze su base regionale.

Professioni

Società di farmacisti con vincoli più severi



Il primo nodo riguarda i controlli sulle Srl semplificate che, in base al testo della Camera, potranno essere costituite anche da professionisti senza l'obbligo di rivolgersi ad un notaio. Sul tema, il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha evidenziato il rischio di aprire «un varco formidabile per l'ingresso delle organizzazioni mafiose negli appalti». Potrebbero essere accolti alcuni emendamenti che recepiscono questi rilievi. Capitolo farmacie: potranno essere organizzate in società, ma rispetto al testo della Camera che consente di detenere il 100% del capitale anche a non farmacisti, potrebbero essere accolti emendamenti che impongono la presenza di una percentuale di farmacisti iscritti all'albo. Quanto alla vendita dei farmaci di Fascia C dovrebbe restare esclusiva delle farmacie.

L'analisi

La banda larga non passerà dai contatori elettrici

DI EDOARDO SEGANTINI



Il programma (vero) dell'Enel e quell'equivoco da chiarire

L'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace afferma che il progetto dell'azienda per posare la fibra ottica va avanti senza esitazioni. Stiamo parlando di un'azienda seria e dunque non c'è motivo di dubitarne. Una prima società di consulenza generalista, ad esempio, è stata sostituita con un'altra più tecnica e i lavori, insomma, procedono. Ma, molto probabilmente, non nel modo che ci viene raccontato da un anno a questa parte.

La narrativa di questi ultimi

mesi ha infatti diffuso l'idea dell'uovo di Colombo, la soluzione semplice e geniale: la magia che diffonderà la banda larga sarà il contatore elettrico di nuova generazione.

Sostituisci il vecchio, introduci il futuro. Basta complicazioni ed estenuanti dispute tra operatori telefonici: accendi la banda larga come accendi la luce.

Purtroppo le cose non stanno così. E, se si leggono le dichiarazioni ufficiali dell'Enel nelle sedi tecniche e in quelle istituzionali, se ne ha la conferma.

In un'intervista al sito di Assoelettrica sul tema dei contatori elettronici, gli smart meter di seconda generazione che saranno introdotti tra il 2016 e il 2017, lo stesso Starace risponde: «Il progetto della banda larga non ha nulla a che vedere con i nuovi contatori intelligenti se non per il fatto che la sovrapposizione temporale delle due iniziative è sinergica nei confronti della banda larga: se devo stendere il cavo fino alle case lo faccio mentre sostituisco il contatore e l'operazione costa meno».


E precisa: «Questa è l'unica sovrapposizione: ma il nuovo contatore non ha bisogno della banda larga per funzionare né funziona meglio con essa».

Sull'argomento i dirigenti dell'Enel sono chiari anche durante la consultazione pubblica lanciata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Dove si ribadisce che la soluzione tecnologica proposta è «la comunicazione mediante Power Line Carrier (Plc) tra contatore e concentratore», perché «garantisce tassi di telelettura eccellenti», «è economica» e «adottata o in corso di adozione dalla maggior parte dei Paesi europei».

Plc è di certo un'ottima tecnologia, ma non quella «che porterà l'ultimo miglio in fibra ottica nelle case degli italiani», com'è stato scritto, considerando che ha una capacità limitatissima (inferiore a quella del più antico modem) e non può perciò veicolare alcuna banda larga.

Che cosa farà dunque l'Enel? È ragionevole immaginare che scelga alcune città, dov'è presente come distributore e dove più alta è la prospettiva di ritorno degli investimenti, e li realizzi contemporaneamente il rifacimento delle reti di distribuzione elettrica e la posa della fibra ottica.

Senza magie. E in trasparenza.

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto | giovani contro il Consiglio nazionale: «discriminati»

Avvocati & Riforme

Scoppia lo scontro tra le generazioni

Contestare le nuove regole e per l'abilitazione al patrocinio in Cassazione e le procedure sui tirocini

DI ISIDORO TROVATO

Tornano le turbolenze nel mondo dell'avvocatura italiana. Nel mirino il Consiglio nazionale forense contestato da diverse associazioni di categoria per varie tematiche: dal regolamento per l'abilitazione al patrocinio in Cassazione alla scelta di finanziare un nuovo quotidiano, fino alla polemica sui compensi dei consiglieri.

«La giovane avvocatura in Italia è messa alle strette — sbotta Luigi Pansini, segretario generale dell'Associazione nazionale forense —. Un regolamento capestro del Consiglio intende infatti ostacolare il percorso degli avvocati più giovani, rendendo l'abilitazione al patrocinio delle cause in Cassazione un percorso ad ostacoli e costoso. Siamo al fianco della giovane avvocatura, e in tutta

Italia i giovani colleghi hanno impugnato, dinanzi al Tar del Lazio o con ricorso straordinario al presidente della Repubblica, il regolamento sulla disciplina per diventare cassazionisti».

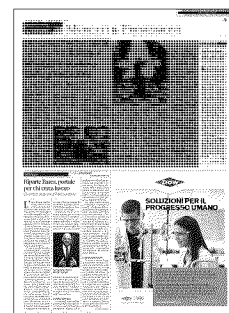
Il dissenso

A presentare ricorso per ottenere l'annullamento del regolamento sono state le sedi Anf di Bergamo, Napoli,

Pescara, Bari, Vasto, Salerno. «L'iniziativa è diffusa — spiega il segretario di Anf —. Sono tantissimi i giovani colleghi di tutta Italia che chiedono l'annullamento. Del resto sono davvero tanti i motivi di illegittimità: la preselezione informatica, la frequenza di una scuola obbligatoria a Roma, dieci ore a settimana, una verifica finale di idoneità, la violazione del-



Associazione nazionale forense Luigi Pansini





le norme in tema di concorrenza per l'esclusiva riservata alla Scuola superiore dell'avvocatura per l'istituzione dei corsi, la contraddittorietà del requisito dell'effettivo esercizio della professione per poter diventare cassazionista, la specialità delle materie oggetto dei moduli di frequenza. A tutto ciò si aggiunge la beffa: i tanti che negli anni sono diventati avvocati all'estero, tra i più noti gli abogados spagnoli, potranno diventare cassazionisti senza passare per le forche caudine previste dai regolamenti anti-giovani».

La contrapposizione

Lo strappo generazionale quindi sembra più vasto e profondo del previsto «Que-

sto regolamento — continua Pansini — finisce per aumentare il divario tra anziani e giovani: se fino ad oggi gli avvocati potevano ottenere l'iscrizione di diritto nell'albo dei patrocinatori davanti alle giurisdizioni superiori dopo aver maturato un'anzianità di iscrizione all'albo di dodici anni, il giusto riconoscimento dell'esperienza acquisita, d'ora in poi le nuove generazioni dovranno frequentare un corso organizzato dalla Scuola superiore dell'avvocatura che si terrà per la maggior parte a Roma. Al corso si accederà dopo aver prima superato un test di ammissione, valutato da una commissione la cui composizione è decisa dal Consiglio nazionale».

Un iter che sembra penalizzare la fascia dei giovani, che stanno patendo di più gli effetti della crisi sul fatturato. «Come se non bastasse — aggiunge Pansini — a breve sarà adottato il regolamento sulla disciplina dei corsi delle scuole forensi obbligatorie ai fini del tirocinio: numero programmato, numero minimo di ore, costi da sostenere, verifiche intermedie e finali per poter sostenere l'esame che, va rimarcato, è di abilitazione e non un concorso come quello per notai e magistrati, con le relative garanzie. Anf ha da sempre denunciato quanto la legge professionale e i regolamenti attuativi siano contro la giovane avvocatura, l'auspicio è che dal governo ci possa essere una moral suasion per sostenere le nuove generazioni sulle quali, invece, ci si sta letteralmente accanendo».

A completare il quadro di polemiche c'è anche la presa di posizione di netto dissenso da parte dell'Organismo unitario dell'avvocatura in merito alla decisione, da parte del Consiglio nazionale forense, di finanziare la pubblicazione di un quotidiano dal nome «Il Dubbio». In un atto ufficiale l'Oua «invita il Consiglio a sospendere detta pubblicazione ponendo tale decisione all'ordine del giorno del prossimo congresso nazionale forense». E la «battaglia» sembra solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano i problemi su fisco e compatibilità

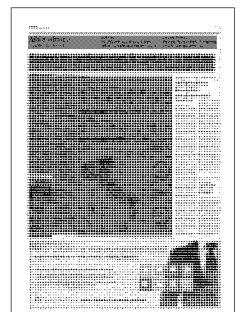
Professionisti, meno di mille società avviate in tre anni

■ Sono 939 le società tra professionisti iscritte al Registro delle imprese dal 2013. La maggior parte ha un capitale sociale entro i 10mila euro, anche perché la forma societaria do-

minante è quella della Srl. Sono 523 le Stp che hanno un socio di capitale.

Prevalgono le attività legali e di contabilità.

Valentina Melis ▶ pagina 7



Albi & riforme

GLI ASSETTI IN STUDIO

La forma

Prevale la scelta della Srl e oltre la metà delle compagini ha un investitore «esterno»

I settori di attività

Dominano le attività legali e di contabilità ma si fa strada l'assistenza sanitaria

Società tra professionisti, il capitale è al minimo

Nel 74% delle 939 Stp iscritte al Registro imprese l'importo versato dai soci è compreso entro 10mila euro

Valentina Melis

Le società tra professionisti non decollano. Da quando è possibile costituirle (22 aprile 2013), ne sono nate meno di mille. Quelle iscritte al Registro imprese sono 939, ma 153 sono "vecchie" società tra avvocati, costituite, cioè, secondo la disciplina ad hoc già in vigore per i legali, prima che arrivasse la Stp aperta a tutti gli ordini professionali (legge 183/2011).

Dai dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì da Infocamere, emerge che quasi la metà delle Stp opera nella contabilità e nelle attività legali, un centinaio nell'assistenza sanitaria e dentistica e altrettante si occupano di architettura e ingegneria.

Il 52% delle società tra professionisti ha la forma della Srl. Questo spiega anche l'esiguità del capitale sociale, che nel 74% dei casi è compreso entro 10mila euro.

Oltre 500 Stp hanno un socio di capitale: in 38 di queste, si tratta di un socio persona giuridica, quasi sempre un'altra Srl.

Quanto alla distribuzione territoriale, Lombardia (194) e Veneto (107) sono le regioni che hanno visto germogliare più società tra professionisti, ma in un contesto, che - se rapportato alla popolazione - vede operare su scala nazionale meno di due Stp ogni 100mila abitanti.

Le cause del mancato appeal

A rendere meno appetibile la società tra professionisti rispetto all'esercizio della professione in forma individuale (la strada preferita dall'81,6% dei professionisti italiani) o in associazione, è sicuramente l'incertezza sul regime fiscale applicabile, che non è disciplinato né dalla legge istitutiva, né dal regolamento attuativo (decreto del ministero della Giustizia 34/2013).

Diversi interventi normativi ipotizzati negli ultimi due anni (ma mai tradotti in legge) hanno provato a qualificare il reddito della Stp come reddito da lavoro autonomo, con tassazione per cassa. L'agenzia delle Entrate, nella risposta a un interpello dell'8 maggio 2014, si è pronunciata invece a favore della qualificazione come reddito d'impresa, con tassazione per competenza (cioè in base all'anno di fatturazione e non a quello dell'incasso). «Questo orientamento - spiega Andrea Foschi, consigliere nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega al diritto societario - crea una disparità tra il regime degli studi associati e quello delle Stp, rendendo quest'ultimo ovviamente meno appetibile, soprattutto in periodi nei quali i professionisti fanno fatica a incassare con regolarità i compensi».

Per l'Ordine dei consulenti del lavoro, che conta 126 Stp iscritte, il vicepresidente del Consiglio nazionale, Vincenzo Silvestri, sottolinea che «il Jobs act sul lavoro autonomo è certamente l'occasione per chiarire definitivamente che i redditi prodotti dal professionista all'interno di una Stp vanno considerati redditi da lavoro autonomo».

Anche il divieto di partecipare a più di una Stp (sia per il professionista, sia per il socio "investitore") è stato un limite alla proliferazione delle nuove società. Secondo Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche, «la delega contenuta nella legge 183/2011 ha fissato criteri rigidi e ha costretto il ministero della Giustizia a emanare un decreto attuativo valido per tutti gli ordini, senza tenere conto delle peculiarità delle singole attività. Gli ingegneri - aggiunge - possono svolgere prestazioni dal valore molto variabile: è impensabile che con la stessa struttura societaria si possano affrontare lavori da 10mila euro o da 100 milioni».

I soci di capitale

È partecipata da due Srl e ha un capitale sociale di 72mila euro la toscana Hyper Stp, che aggrega 13 professionisti tra ingegneri, architetti, geometri, commercialisti, agronomi, geologi e informatici. «Con la Stp multidisciplinare - spiega il presidente del Cda Stefano Capretti - stiamo fornendo servizi che singolarmente non avremmo potuto erogare».

Nel Laboratorio per i disturbi dell'apprendimento, Stp fra psicologi con sedi a Padova e Rovigo, il socio non professionista è l'Università di Padova (che partecipa con il 5%). «La società - spiega l'amministratore delegato Irene Mammarella - è nata come spin-off dell'Università e ci consente di affiancare l'attività clinica alla ricerca».



QUOTIDIANO DEL DIRITTO Intercettazioni, non può trascriverle un ausiliario del perito

Nella trascrizione delle intercettazioni il perito non può nominare un ausiliario. È una delle sentenze di Cassazione pubblicate dal Quotidiano del diritto oggi online, che inoltre contiene approfondimenti sul versante civile, amministrativo e tributario.

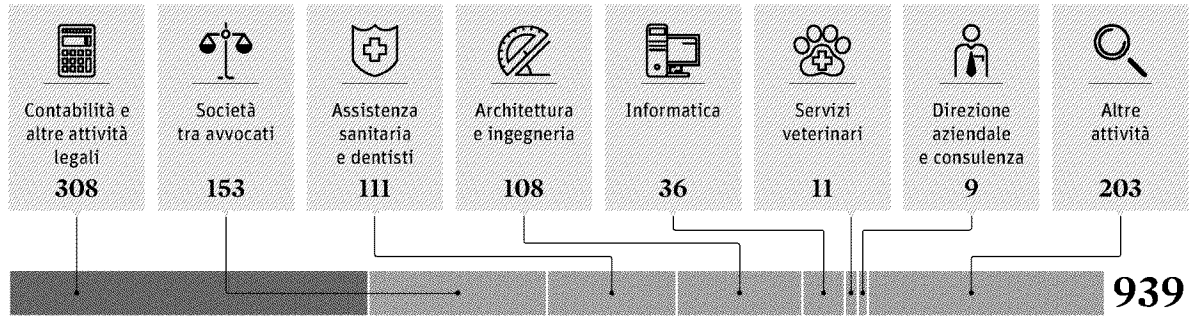
www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com

La fotografia

Le società tra professionisti iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese. Dati al 19 febbraio 2016

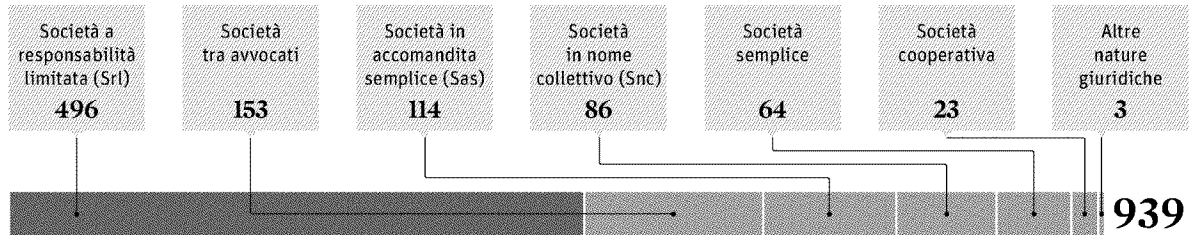
L'ATTIVITÀ SVOLTA

La suddivisione delle Stp in base all'attività economica svolta



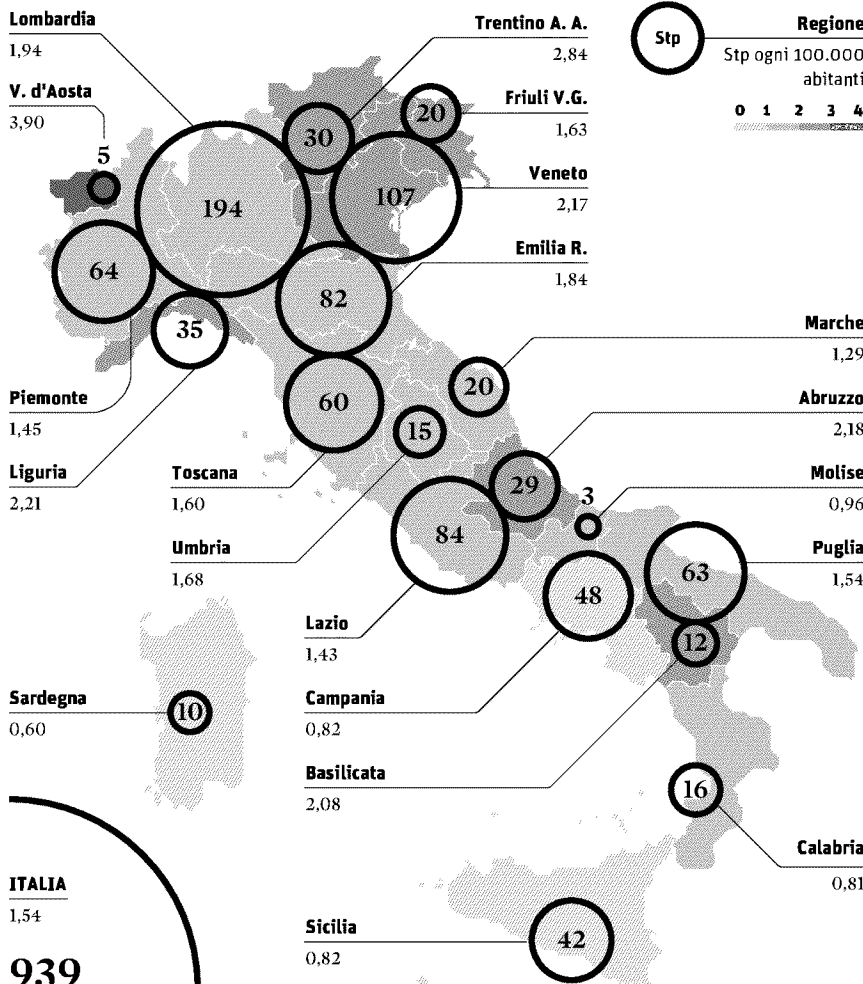
LA FORMA GIURIDICA

La suddivisione delle Stp in base alla forma giuridica prescelta



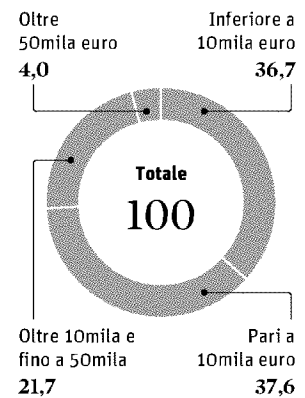
LA DISTRIBUZIONE

La diffusione delle Stp sul territorio e la frequenza rispetto alla popolazione



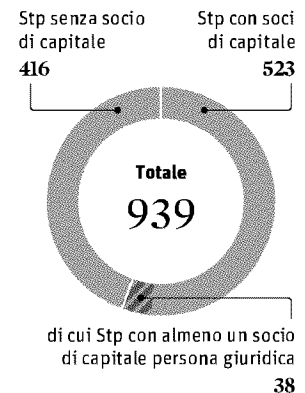
L'AMMONTARE DEL CAPITALE

La suddivisione delle Stp in base al capitale sociale versato. In % sul totale



LA PROVENIENZA DEL CAPITALE

La composizione della compagine societaria in base alla natura giuridica dei soci



Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro Imprese

DANOVI, PRESIDENTE DELL'ORDINE DI MILANO

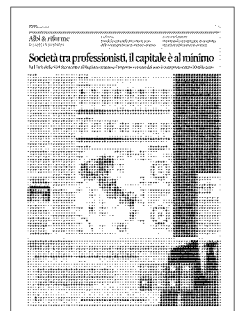
Avvocati divisi sui soci

di **Maria Carla De Cesari**

«Le società di avvocati con la presenza di soci di capitale non hanno, per i professionisti, compatibilità economica ed etica». È un giudizio tagliente e senza chiaroscuri quello di Remo Dano-

vi, dallo scorso anno di nuovo al servizio delle istituzioni di categoria, come presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, dopo essere stato al vertice del Cnf.

Continua ► pagina 7



Il colloquio. Remo Danovi, presidente a Milano

Indipendenza da tutelare per gli avvocati

di **Maria Carla De Cesari**

► Continua da pagina 1

Il disegno di legge sulla concorrenza, all'esame del Senato, tenta di nuovo di disciplinare l'esercizio della professione di avvocato in forma societaria, fallito il tentativo della delega contenuta nella riforma dell'ordinamento forense, la legge 247/2012. A differenza dei criteri del 2012, il disegno di legge sulla concorrenza prevede l'apertura anche ai soci di capitale, con il limite invalicabile di un terzo, sia per quanto riguarda il capitale, sia per i diritti di voto. Almeno due terzi, infatti, devono appartenere ad avvocati o a professionisti iscritti ad Albi di altre professioni regolamentate.

«Credo che sulla questione non possano esserci compromessi - commenta Danovi - non basta, da parte delle istituzioni forensi, mostrare di fare opposizione per poi accontentarsi di qualche correttivo nella governance».

La scelta delle società di capitali, per Danovi, non ha giustificazione economica.

«Poniamo il caso di un socio di capitali, non ci importa sapere chi sia, che mette 16 mila euro su un capitale complessivo di 50 mila per una società di giovani avvocati. Per tutta la vita, con questo investimento, il socio di capitale avrà un terzo degli utili dello studio, che andranno a crescere progressivamente con l'età dei professionisti».

Il discorso, però, è soprattutto etico e riguarda la sfera di autonomia e indipendenza. «Che cosa succederà, al di là di ogni cautela di governance, quando nell'assemblea di approvazione del bilancio il socio di capitale chiederà notizie su una causa o una consulenza risultata particolarmente redditizia? O, - continua Danovi - suggerirà di abbandonare difese poco remunerative, magari a tutela di diritti fondamentali violati?». La riservatezza cui è tenuto l'avvocato - sottolinea Danovi - è destinata a cadere a partire dall'esame del rendiconto della società, che non può essere "vietato" al socio.

Inoltre, non si può nascondere che il socio di capitale -

interessato a investire una piccola cifra per affittare uno studio, acquistare computer, collegamenti a internet e un po' di strumenti di aggiornamento e di documentazione - nella gran parte dei casi potrebbe essere, secondo Danovi, una banca. Gli istituti di credito potrebbero avere convenienza a esternalizzare parte dell'ufficio legale. La società di avvocati "vivrebbe" degli affari passati dalla banca e la monocommitenza sostanziale metterebbe fine a qualsiasi aspirazione di autonomia e di indipendenza anche dal punto di vista "scientifico".

La ricetta delle società tra avvocati, insomma, secondo Danovi rappresenta un *vulnus* dal punto di vista etico, senza rispondere alle esigenze economiche dell'avvocatura che continua a crescere a ritmi velocissimi. «Solo a gennaio ho iscritto all'Albo di Milano 300 avvocati. Imporre una visione etica della professione - con numeri di massa - è difficile, ma non possiamo sottrarci a questo dovere, tanto più che la legge riconosce una giurisdizione forense per tentare di amministrare la giustizia civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Normativa Ue. Secondo la Corte d'appello di Napoli va valutata la natura della penalità applicata al soggetto già condannato

Professionisti sanzionati due volte

La radiazione dall'albo per un reato già punito in sede penale non viola il «ne bis in idem»

Giovanbattista Tona

La sanzione disciplinare della radiazione dall'albo, comminata ad un professionista già condannato dal giudice penale, non viola il divieto del doppio giudizio e della doppia punizione per lo stesso fatto, sancito dall'articolo 4 del protocollo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Lo ha stabilito la Corte di appello di Napoli con la sentenza del 18 gennaio scorso (presidente Cultrera, relatore Serrao d'Aquino).

Un psicologo aveva patteggiato una pena per il reato di violenza sessuale in danno di una sua paziente e sulla base di questa sentenza il suo ordine professionale aveva avviato un procedimento disciplinare conclusosi con la decisione di radiarlo dall'albo.

Lo psicologo aveva allora im-

pugnato la delibera di irrogazione della sanzione disciplinare dinanzi al Tribunale ma il ricorso era stato respinto. Con l'appello, però, proponeva una questione nuovalamentando che il provvedimento disciplinare violava il suo diritto a non essere giudicato o punito due volte.

Richiamava la sentenza della Grande camera della Corte europea dei diritti dell'uomo del 4 marzo 2014, nota come Gabetti-Grande Stevens, che - occupandosi di un caso in cui nei confronti delle stesse persone era stata comminata una sanzione dalla Consob ed era stata inoltre esercitata l'azione penale - aveva affermato che, per garantire un'effettiva applicazione del divieto di un secondo giudizio sui medesimi fatti, doveva ritenersi non vincolante la qualificazione come sanzione penale, da parte del-

l'ordinamento di uno Stato aderente, di una misura di carattere affittivo e doveva considerarsi non dirimente l'effetto privativo della libertà personale.

Poiché era già destinatario della sanzione di due anni di reclusione, seppure condizionalmente sospesa, il professionista lamentava che la radiazione, fondata sulla stessa vicenda, non potesse essere irrogata.

La Corte di appello di Napoli prende le mosse dalla prima sentenza della Corte europea sulla materia, nota come Engel e altri contro Paesi Bassi, dell'8 giugno 1976, che aveva elaborato i criteri poi confermati dalla sentenza Gabetti-Grande Stevens.

Secondo quella decisione, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo permette agli Stati di mantenere e stabilire una distinzione tra diritto penale e diritto

disciplinare; tuttavia l'individuazione dell'accusa e della sanzione penale non potrà dipendere esclusivamente dalla terminologia adottata dal legislatore nazionale. E quindi se il secondo giudizio, pur denominato disciplinare, risulta di natura sostanzialmente penale, scatta il divieto della doppia sanzione.

Dovrà tenersi conto della natura sostanziale dell'illecito commesso e in particolare se la condotta viola una norma che protegge il funzionamento di una determinata formazione sociale oppure se è invece posta alla tutela erga omnes di beni giuridici della collettività.

Andrà poi considerato il grado di severità della pena che rischia la persona interessata, perché solo le punizioni di una certa intensità possono appartenere alla sfera penale.

Secondo i giudici napoletani, la radiazione disposta da un Ordine professionale tutela interessi specifici di una formazione sociale ristretta, quale quella dei pazienti degli psicologi appartenenti all'Ordine, e non tutela beni della collettività.

Tale sanzione non ha funzione repressiva ma inibitoria, di protezione dei clienti del professionista e del prestigio della professione. Pertanto non potrebbe considerarsi un'ulteriore sanzione penale per lo stesso illecito.

Infine la Corte partenopea ha ricordato che la Cedu ha ritenuto estranea alla nozione di accusa di carattere penale la sanzione del collocamento obbligatorio a riposo per i militari, ipotesi del tutto analoga a quella della radiazione (sentenza del 7 settembre 2007, Sukut contro Turchia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL DIRITTO
Minaccia, va valutato l'impatto sulla vittima

Sull'edizione oggi online la sentenza con cui la Cassazione chiarisce che la gravità del reato dipende dalla vulnerabilità della persona offesa.

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com



ULTIMO COMMA

Periti indipendenti per gli immobili a garanzia dei crediti

di **Antonio Benvenuti**

Frai soggetti operanti nell'ambito interessato dalla direttiva (2014/177/Eu *mortgage credit directive*), la figura del perito ha assunto un ruolo certamente determinante negli ultimi anni, data la centralità acquisita dai beni immobili nella determinazione delle garanzie a tutela dei crediti bancari.

In questo scenario, infatti, il Regolamento (Eu) 575/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio (*Capital requirement regulation*) recante la disciplina relativa ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi, già richiedeva, espressamente, che i professionisti operanti nel settore delle valutazioni dei collateralizzati fossero in possesso delle «necessarie qualifiche, capacità ed esperienze per compiere una valutazione (...) indipendente dal processo di decisione del credito» (articolo 208, comma 3, lettera b). Lo stesso regolamento, anche in materia di valutazione connessa ad altre garanzie reali ammissibili nel quadro Irb (*Internal rating based approach*), annunciava il principio secondo cui «per le garanzie immobiliari, la garanzia è stimata da un esperto indipendente» (articolo 229, comma 1).

In ordine ai periti che devono svolgere le valutazioni si evidenzia dunque l'opportunità che l'attività di valutazione immobiliare possa essere ricondotta nell'ambito delle competenze esclusive dei professionisti iscritti ad Albi e/o Ordini professionali.

Già la norma Uni 11558:2014 «Valutatore Immobiliare. Requisiti di conoscenza, abilità e competenza» ha contribuito a individuare figure specializzate nella valutazione immobiliare, in conformità alla norma internazionale Uni Cei En Iso/Tec 17024.

Proprio al fine di garantire un adeguato livello di professionalità e competenza, la norma Uni 11558:2014, nel delineare compiti e responsabilità specifici della figura del valutatore immobiliare, si era rivolta principalmente al «professionista ricompreso nell'ambito delle professioni regolamentate» di cui all'articolo 1, lettera a) del Dpr 137/2012, e pertanto ai professionisti iscritti ad Ordini e Collegi professionali, nonché ai soggetti esercenti una professione consentita dalla legge. È del tutto innegabile, infatti, come errori verificatisi in sede di valutazione immobiliare rischiano di produrre un serio impatto anche sulle tempistiche e sulla correttezza delle attività che si svolgono in sede giurisdizionale o in ambito bancario o aziendale, in cui le stime immobiliari assumono sempre più frequentemente un ruolo determinante.

Al perito che esplica l'attività di valutazione dei collateralizzati è richiesto anche il requisito dell'indipendenza. La direttiva chiede che questa figura sia «sufficientemente indipendente dal processo di sottoscrizione del credito in modo da poter fornire una valutazione imparziale e obiettiva» (articolo 19).

Il requisito dell'indipendenza è una circostanza di natura etica per cui sarebbe sufficiente la sussistenza di qualsiasi situazione che potrebbe compromettere l'indipendenza per indurre un perito, sia interno che esterno, a rinunciare all'incarico professionale. In ogni caso il legislatore ha statuito una serie di casistiche soggettive e oggettive nell'ambito della valutazione degli immobili dei fondi immobiliari per cui il requisito non può essere soddisfatto (Dm Economia 5 marzo 2015, n. 30 articoli 11 e 12). Potrebbe essere un punto di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La foto scattata da ricerca dell'Osservatorio del Politecnico di Milano: vince la tradizione

Innovazione, professioni a secco

Due studi su tre non intendono investire in tecnologia

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Tecnologia, questa sconosciuta per gli studi professionali. Due su tre, infatti, non considerano l'innovazione tecnologica uno strumento di sviluppo dell'attività e non intende investirci. Non solo. Mediamente lo studio professionale ha due professionisti e due dipendenti, un fatturato massimo di 100 mila euro, non più di 50 clienti e svolge attività tradizionale. Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca dell'Osservatorio Professionisti & Innovazione Digitale del Politecnico di Milano, presentata il 26 febbraio scorso a Milano, dal titolo «Professionista, oggi apriresti uno studio?». L'indagine prende in esame gli studi di avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e studi multidisciplinari, attraverso questionari che raccolgono le risposte di oltre mille soggetti. Ma vediamo i risultati nel dettaglio.

La propensione all'innovazione. Riguardo la tecnologia, l'analisi individua cinque tipologie di comportamento e sensibilità nei confronti dell'innovazione digitale. Il 14% del campione rientra nelle «avanguardie strutturate», ovvero si tratta

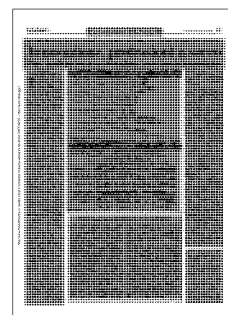
degli studi che prima di altri hanno creduto nella capacità delle tecnologie di creare valore per l'attività. Generalmente, si tratta di studi con in portafoglio oltre 60 clienti aziendali, un fatturato per addetto superiore ai 60 mila euro e che dedicano più del 28% del budget Ict a progetti innovativi. Un altro 11%, invece, testimonia interesse e sensibilità verso le tecnologie. Sono studi con una elevata propensione all'investimento in Ict (oltre il 5%) ma essendo partiti in ritardo hanno effettuato scelte più in chiave tattica che strategica, perdendo in efficienza. Un terzo cluster è formato dal 17% degli studi che dispongono di indicatori di performance e dimensionali al di sopra della media in virtù dei quali non hanno investito in tecnologia sia per il modello organizzativo sia per quello di business. Tuttavia, manifestano un concreto interesse per i temi formativi orientati alla digitalizzazione. Il 10%, invece, con buoni indicatori di efficienza interna ma con redditività in calo si dimostra indifferente nei confronti delle tecnologie anche in chiave prospettica. Il quinto cluster individuato dalla ricerca è formato dal-

la maggior parte degli studi (48%), che non dispongono di buoni indicatori economico-finanziari e non rivelano reazioni sensibili alla contingenza sfavorevole.

Il fatturato. L'analisi ha poi preso in considerazione gli indicatori economico-finanziari degli studi, ovvero il fatturato e la redditività. Gli studi sono ancora per la maggior parte di micro e piccola dimensione, con il 54% che realizza un fatturato massimo di 100 mila euro e con un portafoglio di clientela aziendale non superiore ai 50 nominativi. Per circa la metà degli studi il fatturato medio per cliente è quindi di due mila euro. Sempre il 54% degli intervistati dichiara una redditività in crescita, segnando un incremento del 10% rispetto alle rilevazioni del 2014. Anche per il fatturato, la crescita riguarda oltre la metà degli studi (55%). Quanto all'attività, quella di natura tradizionale, superiore al 70%, rimane prevalente ma è gestita con più elevati livelli di efficienza da parte di coloro che hanno investito in tale ambito. Inoltre, l'indagine rivela che l'attività di consulenza è in aumento per un numero di studi doppio rispetto a quelli che dichiarano un incremento dell'attività tradizionale (29% contro il 14%). L'interesse verso la consulenza online appare poi elevato, con il 51% degli studi che dimostra interesse o per maggiore visibilità, o per intercettare nuova clientela, oppure ancora per fidelizzare la clientela esistente o incrementare il fatturato. Quanto all'organico, il 73% degli studi è ancora di natura individuale, mentre in media lo studio è composto da poco più di due professionisti e due dipendenti. Gli studi professionali sono fornitori della p.a. nel 26% dei casi, con una punta massima tra gli avvocati (37%) e minima tra i consulenti del lavoro (8%).

La concorrenza. A livello di concorrenza, inoltre, il prezzo risulta essere la principale leva competitiva secondo gli studi (45%). In particolare, guardando per singola professione, il prezzo risulta la principale leva competitiva per gli studi legali quando si confrontano sul cliente con i propri colleghi. Per i commercialisti il prezzo entra soprattutto in gioco con i Caf, mentre per i consulenti del lavoro con le associazioni di categoria e per gli studi multidisciplinari con i commercialisti.

© Riproduzione riservata

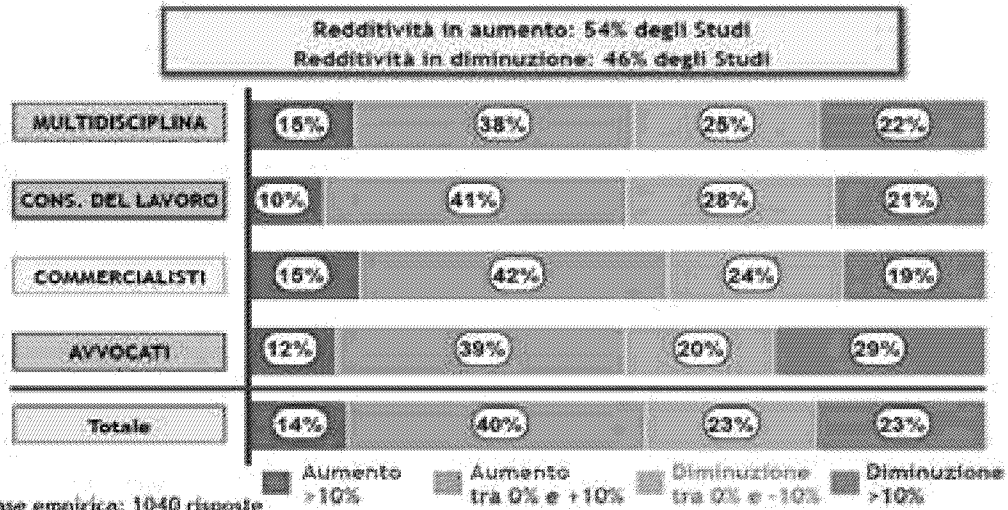


L'offerta



Il confronto

Qual è l'andamento della redditività dello Studio nell'ultimo anno?



Vantaggi per fatturato e redditività

La tecnologia aumenta il fatturato dello studio. Chi dichiara una crescita a doppia cifra sia del fatturato sia della redditività, rivela infatti la più elevata incidenza di tecnologie evolute sul totale delle tecnologie presenti nello studio (maggiore del 30%). È un altro aspetto che emerge dalla ricerca dell'Osservatorio Professionisti & Innovazione Digitale del Politecnico di Milano. Le tecnologie utilizzabili all'interno degli studi professionali sono classificate in tre categorie: a basso, medio o elevato contenuto innovativo. Queste ultime, in particolare, sono presenti nell'80% degli studi di grandi dimensioni (oltre cinque milioni di euro di fatturato), nel 59% di quelli medi (1-5 milioni), nel 26% dei piccoli (200 mila euro-1 milione), nel 17% dei micro (fino a 200 mila euro di fatturato). Comunque, il 60% dei micro studi utilizza tecnologie di medio ed elevato contenuto innovativo.

In termini di redditività la presenza di tecnologie cresce al migliorare della redditività aziendale: l'utilizzo di tecnologie a elevato contenuto innovativo passa dal 17% degli studi che dichiarano una red-

ditività in contrazione in doppia cifra, al 31% di quelli con una redditività in crescita oltre il 10%. Le tecnologie più presenti negli studi sono quelle abilitanti l'esercizio professionale: firma digitale, banche dati, gestione dei flussi telematici.

Quanto agli investimenti futuri, invece, prevalgono i software per la gestione elettronica documentale e la conservazione a norma dei documenti dello studio (39%), i portali per la condivisione documentale con i clienti (34%), i siti internet (34%). Analizzando le singole professioni, invece, emerge che: per gli avvocati la priorità sarà il sito internet (40%) e i software per la gestione elettronica documentale (29%); per i commercialisti la conservazione digitale e la gestione elettronica dei documenti (44 e 43%); per i consulenti del lavoro i software per la gestione delle newsletter e per la conservazione digitale dei documenti (48% entrambi); per gli studi multidisciplinari i software per la gestione elettronica documentale e la conservazione digitale dei documenti (entrambi al 45%).

Tar Palermo: l'azienda può produrre in un secondo momento la documentazione

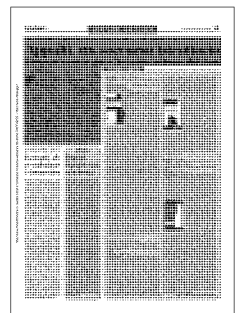
Appalti, un soccorso istruttorio

L'impresa torna in gioco. Se iscritta in banca dati Anac

*Pagina a cura
DI DARIO FERRARA*

Può essere il soccorso istruttorio a salvare l'azienda che punta all'appalto pubblico, ma solo se si è iscritta per tempo alla banca dati dell'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione: il fatto di aver adempiuto all'obbligo di registrazione consente all'impresa candidata di produrre soltanto in un secondo momento il PassOe, vale a dire il documento che attesta la possibilità di verificare l'operatore economico con Avcpass, il sistema di controllo dei requisiti per ottenere lavori pubblici. Diversamente l'azienda sarà esclusa dalla procedura. È quanto emerge dalla sentenza 150/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Palermo. Dal 1° luglio 2014 un'impresa che vuole partecipare alle procedure pubbliche deve iscri-

versi alla banca dati dell'Anac, che apre un fascicolo virtuale per ogni operatore economico: grazie alle credenziali ottenute l'azienda inserisce di volta in volta il Cig, codice che identifica la gara che la interessa, per poter generare il PassOe, lo strumento necessario alle stazioni appaltanti per verificare tramite interfaccia web che la società candidata ha le carte in regola. E il pass deve essere presentato dall'impresa concorrente nella domanda per partecipare alla selezione. Una volta perfezionata l'iscrizione al registro Anac, il prerequisito è soddisfatto e il PassOe può essere qualificato come «dichiarazione», in quanto serve al controllo dei requisiti di partecipazione e in quanto tale risulta funzionalmente analogo alle «dichiarazioni sostitutive attestanti il possesso dei requisiti» di cui al codice dei contratti pubblici.



Tutti in no al caos delle nuove classi d'insegnamento

Non cala l'eco della protesta dei chimici contro la riforma delle classi di concorso per l'insegnamento che sta per essere varata dal consiglio dei Ministri. «Chi sa fa, chi non sa insegna e chi non sa fare e non sa insegnare detta le norme», questo il caustico commento a caldo del presidente dei chimici italiani Armando Zingales a questa prospettiva innovativa. Da molto tempo ormai la categoria conduce una battaglia di ampia portata per il riconoscimento della propria qualifica professionale in cattedra «Eppure ancora una volta — riprende Zingales — si concentra l'attenzione solo sugli aspetti meramente gestionali e finanziari della scuola, consentendo l'intercambiabilità di professori con lauree molto diverse e competenze assolutamente non sovrapponibili».

Il timore della categoria è ben chiaro che «la classificazione abbia seguito il principio di attribuire cattedre ai soprannumerari in una certa disciplina, non quello di premiare la qualità dell'insegnamento o il bene degli studenti».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUROCRAZIA

IL PONTE SULLO STRETTO E IL FANTASMA DELLA GRANDE OPERA

di **Sergio Rizzo**

Record negativi Promesse, ritardi e ora la liquidazione della società concessionaria finita alla Corte costituzionale per il ricorso di alcune imprese

Pudore o decenza? Difficile trovare altre spiegazioni per il fatto che nell'elenco delle 868 incompiute non compaia la cosiddetta Variante di Cannitello, indicata da molti organi di informazione come una delle più scandalose opere pubbliche non finite della Calabria. Perché insieme avrebbero dovuto inserire nella stessa lista l'opera per cui quel breve tratto ferroviario era necessario, e che non si è fatta: il ponte sullo Stretto di Messina. Ne sentiremo parlare ancora a lungo, statene certi. La liquidazione della società concessionaria, la Stretto di Messina spa controllata dalle Ferrovie, doveva durare tassativamente un anno, ma ne sono passati tre e siamo ancora a carissimo amico. E adesso, nella causa per risarcimento danni intentata dalle imprese che si sono viste revocare l'appalto è stata tirata in ballo anche la Corte costituzionale, a coronamento di una delle storie più incredibili della nostra giovane repubblica.

Di tutte le incompiute di questo Paese il ponte sullo Stretto di Messina è senza dubbio quella che detiene il maggior numero di primati. La durata: la norma che ha previsto un collegamento stabile fra la Sicilia e la penisola è stata approvata dal Parlamento 45 anni fa, mentre Tito incontrava Paolo VI e la Corte costituzionale abrogava la legge che vietava l'uso di anticoncezionali. I costi: 350 milioni già spesi per il progetto e la gestione della Società Stretto di Messina, costituita nel 1981, ma che potrebbero superare agevolmente 1,2 miliardi se il giudice concedesse il risarcimento di 790 milioni più interessi chiesto dalle imprese.

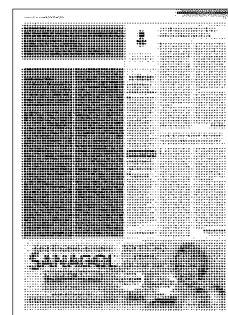
E poi le promesse. Pochi presidenti del Con-

siglio hanno resistito alla tentazione di promettere. Perfino Matteo Renzi, che per la sua promessa ha scelto di farsi intervistare da Bruno Vespa: «Prima di discuterne sistemiamo l'acqua di Messina, i depuratori e le bonifiche. Poi faremo anche il ponte, che diventerà un altro bellissimo simbolo dell'Italia». Dichiarazione capace di scatenare l'esultanza di Angelino Alfano e di dare la stura a una mozione approvata a settembre scorso dalla Camera che ha rilanciato le ambizioni del partito del ponte. Per la terza volta negli ultimi quindici anni.

La realizzazione del ponte è stata avviata e revocata due volte. Nel 2001 il secondo governo di Silvio Berlusconi lo mette in cima alla lista delle opere strategiche previste dalla legge obiettivo. Pochi mesi prima della fine della legislatura si procede alla gara e mentre i sondaggi danno già vincente il centrosinistra che quel ponte non lo vuole costruire, viene firmato il contratto con il general contractor: si chiama Eurolink, è guidato da Impregilo, e vi partecipano altre imprese italiane (Condotte, la Cmc aderente alla lega delle cooperative e il consorzio Argo) oltre alla spagnola Sacyr e alla giapponese IHL. Ci sono poi i progettisti danesi.

Come previsto arriva il governo di Prodi, che mette il ponte nel cassetto destinando i finanziamenti statali ad altre opere. La società Stretto si salva per un soffio dalla liquidazione grazie all'intervento del ministro delle Infrastrutture Di Pietro. Trascorrono due anni e a Palazzo Chigi ritorna di nuovo Berlusconi, che riapre il dossier, anche se nel frattempo i costi dell'operazione sono lievitati di un miliardo. Si va avanti per tre anni, la progettazione esecutiva si conclude nei tempi e quando il cantiere sta per aprire, ecco una sorpresa. Un bel giorno di ottobre del 2011 succede che in Parlamento passa una mozione dei dipietristi che impone la soppressione dei finanziamenti pubblici: addirittura con il parere favorevole del sottosegretario alle Infrastrutture dello stesso governo Berlusconi, l'ex assessore calabrese Aurelio Misiti. Il ministro Matteoli lo sconfessa ma non c'è tempo neppure per le polemiche. Berlusconi cade dopo qualche giorno.

Al suo posto c'è Mario Monti, che si occupa di chiudere definitivamente la pratica con una norma in base alla quale Eurolink dovrebbe sottoscrivere un impegno a non chiedere risarcimenti nel caso l'opera venisse cancellata. Il Parlamento approva la legge quattro giorni prima delle dimissioni del governo. E il 15 aprile 2013, due settimane prima di essere sostituito da Enrico Letta, Monti firma il decreto di liquidazione della Stretto di Messina spa. Commissario è Vincenzo Fortunato, l'ex capo di gabinetto di Giulio Tremonti, poi di



Domenico Siniscalco, quindi di Di Pietro, ancora Tremonti, Monti e Vittorio Grilli.

La legge parla chiaro: la liquidazione dovrà durare soltanto un anno, non un giorno oltre. Fortunato mette subito le mani avanti: «Forse ci vorrà qualcosa in più perché il contenzioso è cospicuo e non riguarda solo Eurolink», dice in una intervista a *Radiocor*. Di anni ne sono trascorsi già tre e la liquidazione, com'era prevedibile, è ancora aperta. Eurolink e il project manager Parsons Transportation hanno ovviamente fatto causa civile. Durante l'udienza svoltasi a novembre è stata sollevata un'eccezione di legittimità costituzionale della legge approvata nel dicembre 2012 che ha di fatto posto le condizioni per lo scioglimento del contratto. Aprendo un nuovo infinito scenario, nel caso in cui la Consulta ritenesse fondato quel rilievo. Per chi non lo sapesse, in Italia la durata media di una causa per inadempimento contrattuale è di 1.210 giorni. Il traguardo del mezzo secolo impiegato per non fare un ponte è più vicino di quanto sembri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro in 13 giorni così il web batte il collocamento

Il successo in Francia di "Le Bon Coin" Un modello anche per l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANAIS GINORI

PARIGI. Il governo francese sta faticosamente cercando di far approvare una riforma del mercato del lavoro, tra polemiche e resistenze a sinistra, ma come spesso accade la realtà è già avanti. Il vero Ufficio collocamento non è più lo Stato. O meglio: lo è sempre meno. In un paese che ha quasi tre milioni di disoccupati, dall'anno scorso il sito Le Bon Coin ha raddoppiato gli annunci, arrivando a mettere in linea oltre 210mila offerte di impiego. Un record. Dalla ricerca di apprendisti a quella per impiegati, la piattaforma sta facendo concorrenza ai normali sportelli pubblici, considerati da imprese e disoccupati come inefficienti.

I numeri sono chiari. Pôle Emploi, l'ufficio di collocamento francese, ha in linea circa mezzo milione di offerte mentre Le Bon Coin ne ha già quasi la metà e

“Soprattutto per le imprese la procedura è più diretta e senza burocrazia”

vanta un successo non solo nella quantità. I risultati dicono infatti che il sito partecipativo, in cui chiunque può inserire la sua richiesta di lavoro, mette in relazione offerta e domanda in meno di due settimane: tredici giorni in media. Tempi molto più corti di quelli dell'amministrazione pubblica. «E soprattutto per le imprese la procedura è più diretta e senza burocrazia» spiega Antoine Jouteau, direttore generale del Bon Coin. La piattaforma, in cui è possibile vendere qualsiasi cosa - dalle automobili alle case, dall'arredamento alle vacanze - festeggia i suoi primi 10 anni ed è diventata la più grande piazza virtuale di Francia: più di 26 milioni di cose o servizi in vendita e oltre 23 milioni di visitatori.

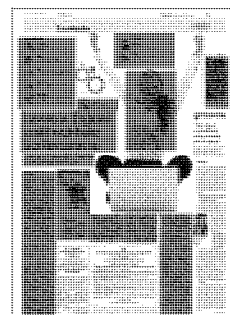
La versione francese di Ebay si è trasformata in una storia di successo della new economy, un modello per gli altri paesi a partire dall'Italia. A marzo verrà lanciata una nuova versione, più accessibile, sempre seguendo la filosofia degli annunci tra privati, prediletta da chi vuole saltare qualsiasi intermediazione, anche per la ricerca di impiego. Le pagine sul lavoro saranno ulteriormente sviluppate, promette il dirigente del sito. «È un settore mol-

to promettente, in continua espansione» spiega ancora Jouteau. Rispetto alle normali procedure, le Bon Coin non è solo molto più veloce: offre alcuni servizi come la geolocalizzazione. È possibile cercare un lavoro in un raggio di dieci, venti o trenta chilometri da casa. Un vantaggio sia per il disoccupato che per l'impresa. Le aziende apprezzano sempre di più il servizio online: sono oltre 30mila a usarlo ogni mese anche per sfuggire ad alcuni effetti perversi del pubblico.

È solo uno degli esempi che spiegano com'è nato e si sta sviluppando il nuovo fenomeno della ricerca di lavoro online. È anche la prova che il mercato del lavoro va verso una maggiore deregolamentazione, nonostante la difesa di sindacati e istituzioni. «Noi dobbiamo rispettare alcuni criteri nella pubblicazione di annunci» ha spiegato la ministra del Lavoro, Myrime El Khomri, a proposito di Le Bon Coin. El Khomri ha firmato la legge per flessibilità i contratti, una sorta di "Jobs Act" alla francese, che ha scatenato proteste a sinistra e contro cui è prevista una giornata nazionale di mobilitazione il 9 marzo. Lo Stato non può dare pubblicità ricerche di imprese

che introducono alcune discriminazioni nella scelta di candidati. «La maggioranza delle offerte che si trovano su Le Bon Coin non potrebbe figurare nel portale di Pôle Emploi» ha concluso El Khomri secondo cui il successo del Bon Coin non è «in concorrenza» ma «complementare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Bon Coin



200 mila
Sono le offerte di lavoro
ogni mese sul sito francese



40 %
Sul sito si trova circa il 40%
dell'offerta totale di lavoro in Francia



13 giorni
In media bastano solo 13 giorni per trovare
il candidato giusto a un posto di lavoro



10 anni
Le Bon Coin festeggia in questi giorni
i suoi primi 10 anni



26 milioni
Dagli affitti di appartamenti alle macchine,
dagli oggetti alle offerte del lavoro,
oltre 26 milioni di cose o servizi in vendita



In Italia



80 %
Otto giovani su dieci,
in Italia, cercano lavoro on line



8,4 %
Solo l'8,4 per cento trova lavoro grazie
ai social network
(Indagine Adecco)



23 milioni
I visitatori unici del sito

- I siti più diffusi
- Infojobs
 - Jobrapido
 - Monster.it
 - Stepstone.it
 - Indeed.it
 - Jobgratis.com
 - Oggilavoro.com
 - HotLavoro.it
 - Trovalavoro.it
 - Portaportese.it



SUPER CLICCATO
Dalla ricerca di apprendisti
a quella per impiegati, la
piattaforma francese sta
facendo concorrenza ai
normali sportelli pubblici
considerati da imprese
e disoccupati inefficienti

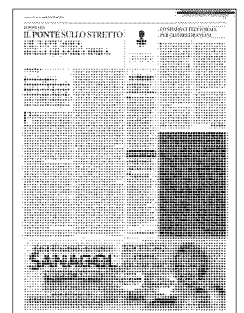
LA SCIENZA NON PUÒ ESSERE AI MARGINI DELLA POLITICA

La scienza non è una opinione, ma un sistema solido, un complesso di conoscenze acquisite basato sulla rigorosa applicazione di metodologie e di regole che hanno lo scopo di indagare e definire a tutto tondo la realtà, la persona. Lo affermo senza polemica, ma come dato di fatto: la politica, ma non solo, è spesso propensa a collocare la scienza in un ruolo marginale, dimenticando che investire di più nella ricerca scientifica può essere un volano, un trampolino formidabile per rilanciare la ripresa economica del nostro Paese. Il suo contributo è cruciale per affrontare i problemi e i sintomi di un «malato», con prognosi seria come è ormai diventato il nostro pianeta. L'ambiente, l'ecosistema, il dissesto idrogeologico, ma anche il terrorismo, la disoccupazione delle nuove generazioni e la fame nel mondo, sono solo alcune delle emergenze che attendono ancora risposte adeguate. La scienza, non può essere più il «convitato di pietra», il grande assente o quella dello strapuntino «last minute», al tavolo dove vengono prese le de-

cisioni più importanti per la sorte e il futuro dell'umanità. Non si può più improvvisare e disperdere risorse preziose con scelte populistiche, con «operazioni simpatia» per inseguire il facile consenso, ma bisogna agire con la chiarezza e il coraggio degli obiettivi che si intendono raggiungere, anche andando contro corrente e ragionando sempre sul medio-lungo periodo.

C'è un mondo inascoltato nel nostro Paese che «pulsava», persone competenti, appassionate al loro lavoro che vengono puntualmente ignorate o umiliate, che non aspettano altro che mettere al servizio della comunità la loro esperienza per contribuire così a trovare la «cura» più giusta per ricominciare e ripartire tutti insieme. Forse questo potrebbe aiutarci e rendere la nostra vita più vivibile. La ricerca in Italia, per la quantità di risorse impiegate, è sottofinanziata, sottodimensionata nonostante i brillantissimi cervelli e la tradizione di cui disponiamo.

Rosario Sorrentino
@DottSorrentino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICHE ECONOMICHE

NEO-LIBERISMO E LIBERALISMO NON SONO SINONIMI

di **Giuseppe Bedeschi**

Su *Il Foglio* del 25 febbraio Luciano Pellicani polemizza vivacemente con Alberto Mingardi, autore di un saggio intitolato *Il neo-liberismo è un feticcio agitato dalla politica immobile* (pubblicato dalla rivista «Nuova storia contemporanea»). Pellicani rievoca i disastri economico-finanziari iniziati negli Stati Uniti a partire dal dicembre 2007 (scoppio della bolla immobiliare, crollo del sistema bancario, ecc. ecc.),

e la terribile crisi che ne è seguita, estesasi negli anni successivi a tutto il mondo sviluppato. Pellicani stigmatizza in primo luogo l'idea di coloro per i quali lo Stato deve limitarsi a garantire il corretto funzionamento del libero mercato. Del resto, lo stesso Alan Greenspan (governatore della Federal Reserve e sommo sacerdote della New Economy) riconobbe di fronte al Congresso degli Stati Uniti che lo chiamò a deporre sulle cause della crisi in atto, di avere sbagliato, e dichiarò: «Ho trovato una pecca nel modello che consideravo la struttura di fun-

zionamento cruciale che definiva come va il mondo. Proprio per questo sono rimasto sconvolto, poiché per oltre 40 anni ho creduto che vi fossero prove inconfutabili che il modello funzionasse eccezionalmente bene». Inoltre, sottolinea Pellicani, il paradigma neoliberista ha prodotto, oltre alla crisi economica, anche una esplosione senza precedenti delle disuguaglianze di reddito. E dopo aver fatto una rassegna di posizioni critiche verso quel paradigma (Piketty, Luttwak, Sen, ecc.), ricorda le parole ammonitrici che un grande pensatore tedesco, Max Weber, aveva pronunciato contro il mito del mercato che funziona da sé: «Quando il mercato è abbandonato alla sua automaticità, esso conosce soltanto la dignità della cosa e non della persona, non doveri di fratellanza e di pietà, non relazioni umane originarie di cui le comunità personali siano portatrici. Questi costituiscono altrettanti ostacoli al libero sviluppo della nuda società di mercato».

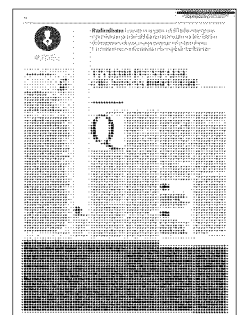
C'è però un rilievo che formulerei all'amico Pellicani. Dal suo articolo sembra di capire che egli ritenga che l'unico rimedio ai disastri del neoliberismo sia il modello socialista democratico o socialdemocratico: una convinzione, secondo me, unilaterale. Intendiamoci: è impossibile negare i meriti delle socialdemocrazie nella instaurazione di una società capi-

talistica più umana, attenta a prevenire le cause delle crisi economico-finanziarie, e a dare a tutti quel minimo di sicurezza nel lavoro e nell'assistenza sociale, senza il quale la società diventa un vivaio di enormi e inammissibili ingiustizie.

E tuttavia vorrei far osservare a Pellicani che ci sono state eminenti personalità liberali (cioè: non socialdemocratiche) che hanno affrontato con grande impegno intellettuale questi enormi problemi. Penso in primo luogo a Raymond Aron, il quale, polemizzando con il principe dei liberisti, Friedrich von Hayek, affermava che lo Stato non può essere solo un mero «regolatore del traffico» o un «guardiano notturno», bensì deve diventare «Stato sociale»: sia nel senso di vigilare continuamente sulla dinamica economica, cioè sull'andamento del mercato, sia nel senso di garantire una efficace previdenza sociale (cure mediche assicurate a tutti, indennità di disoccupazione, ecc.).

E come dimenticare la difesa che un altro grande liberale, Luigi Einaudi, faceva, d'accordo con Wilhelm Roepke (da lui fatto conoscere alla cultura italiana), della «economia sociale di mercato»? Cioè di una economia che vigilasse severamente sulle regole della libera concorrenza, e al tempo stesso garantisse, attraverso la previdenza sociale, un minimo a tutti, e inoltre assicurasse ai capaci e ai meritevoli (quale che fosse la loro condizione sociale) l'accesso agli studi e alle funzioni più elevate. Einaudi, Roepke, Aron ci hanno mostrato che neo-liberismo e liberalismo non sono sinonimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Astaldi guarda lontano: costruirà il nuovo supertelescopio europeo

ALLA GUIDA DI UN CONSORZIO A CUI PRENDE PARTE ANCHE CIMOLAI, SI È AGGIUDICATA LA GARA PER REALIZZARE CUPOLA E LABORATORI DELLA GRANDE INFRASTRUTTURA SCIENTIFICA CHE SORGERÀ NEL DESERTO DI ATACAMA. IL GRUPPO CONSOLIDA COSÌ LA SUA PRESENZA NEL MERCATO SUDAMERICANO

Adriano Bonafede

Roma

Telescopio Europeo Estremamente Largo: non suona tanto bene in italiano la traduzione dell'acronimo inglese E-ELT, che vuol dire appunto European Extremely Large Telescope. Suona però bene il fatto che una grande impresa italiana, la Astaldi, sia risultata *winning bidder* nel processo di aggiudicazione del contratto per la realizzazione del "dome" e della "main structure", ovvero tutti i luoghi deputati ai laboratori e alle strutture ricettive dove i ricercatori stazioneranno per completare e affinare le loro ricerche. Si tratta in altre parole della struttura propriamente edilizia del gigantesco telescopio, che ha specchi primari del diametro di 39,3 metri contro gli 8-10 metri dei maggiori telescopi oggi esistenti nel nostro pianeta.

La società di costruzioni che fa capo alla famiglia Astaldi (guidata dal presidente Paolo), oggi è

per fatturato la seconda in Italia dopo Salini Impregilo. La possibilità di aggiudicarsi questa commessa è un'ulteriore occasione di crescita ma anche di entrare in un business relativamente nuovo per il quale dovranno essere individuate le professionalità più adatte all'interno del gruppo.

L'iter di aggiudicazione si completerà entro il maggio del 2016. Il Comitato Finanziario dell'Eso (European Southern Observatory) ha avviato con il consorzio ACE la fase di contrattazione finale, con l'obiettivo di firmare il contratto definitivo entro tre mesi. I dettagli sono per il momento ignoti ma saranno definiti e comunicati a valle della firma.

Il Consorzio Ace è costituito da Astaldi (65%, capogruppo) e Cimolai (35%), mentre l'EIE Group, leader internazionale nella gestione, progettazione e realizzazione nel settore dell'Astronomia e dell'Astrofisica, si occuperà della costruzione del telescopio vero e proprio.

L'E-ELT sarà il più rilevante progetto varato ad oggi dall'Eso e porterà alla realizzazione del più grande telescopio a terra oggi esistente. Il nuovo apparato sarà costruito in Cile sul Cerro Armazones, nella parte centrale del deserto di Atacama, a un'altezza di 3.000 metri sul livello del mare.

Per Astaldi non è un caso che la nuova commessa riguardi il Cile. Il nuovo contratto consolida

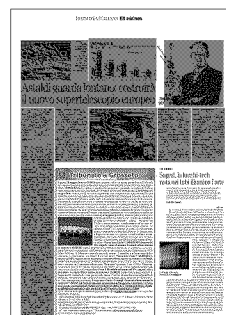
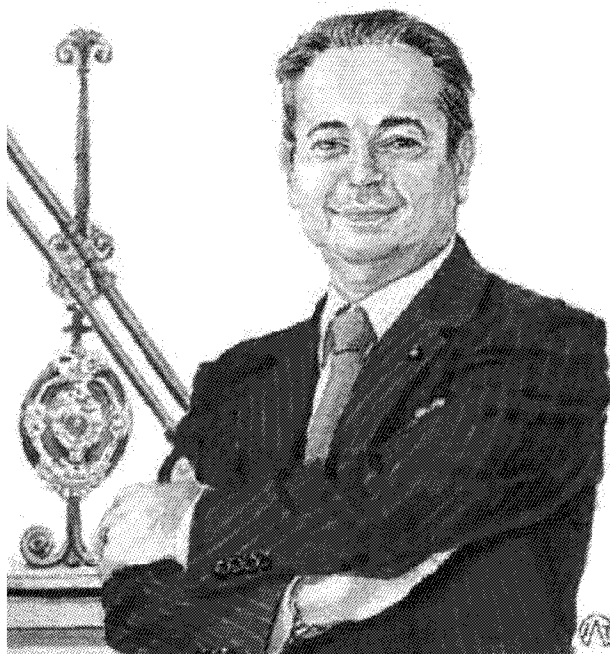
infatti la presenza del gruppo di costruzioni italiano in questo paese, dove opera da circa dieci anni anche come concessionario nei comparti delle infrastrutture di trasporto, degli impianti idroelettrici e minerari, dell'edilizia sanitaria. Astaldi ha infatti realizzato e attualmente gestisce un impianto idroelettrico (Chacayes, 111MW) e un impianto minerario per il recupero di metalli da fanghi di risulta (Relaves). Gestisce e sta ammodernando il più grande aeroporto del Cile (Arturo Merino Benítez di Santiago, 15 milioni di passeggeri l'anno). Mentre sta realizzando e gestirà un presidio sanitario di rilievo nazionale (Ospedale Metropolitan Occidente di Santiago, 599 posti letto). Nel settore delle costruzioni, Astaldi è infine impegnato nell'esecuzione dei lavori per l'espansione della miniera Chuquicamata di Codelco, la più grande cava a cielo aperto oggi esistente al mondo.

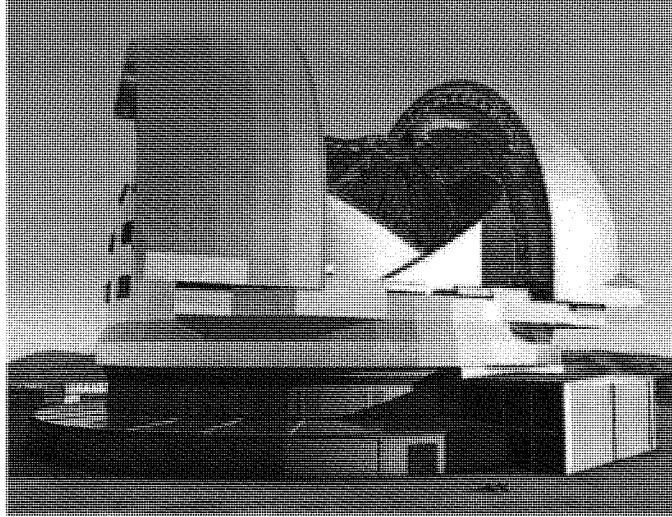
Il più grande telescopio terrestre costerà al committente europeo circa 1 miliardo di euro, ma questa stima comprende non soltanto la parte di costruzione vera e propria - quella di competenza di Astaldi - bensì anche lo specchio e l'intera strumentazione scientifica.

«Siamo molto orgogliosi di essere stati selezionati per la realizzazione del più importante telescopio ottico al mondo», dice il presidente Paolo Astaldi. «Un

progetto che consentirà all'Eso e, più in generale, alla comunità scientifica internazionale, di superare i limiti attuali dell'astronomia e dell'astrofisica. In passato, abbiamo realizzato per il Cern di Ginevra il Large Electron-Positron Collider, uno dei più grandi acceleratori di particelle al mondo, che permette di studiare l'infinitesimamente piccolo. Oggi con l'E-ELT, avremo modo di misurarci con uno strumento scientifico che mira a sondare l'infinitamente grande. Una sfida affascinante che affronteremo guidando un consorzio tutto italiano, dimostrando, ancora una volta, che esiste un made in Italy delle infrastrutture nel mondo».

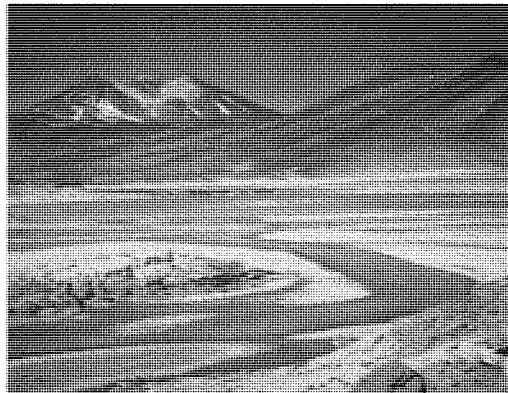
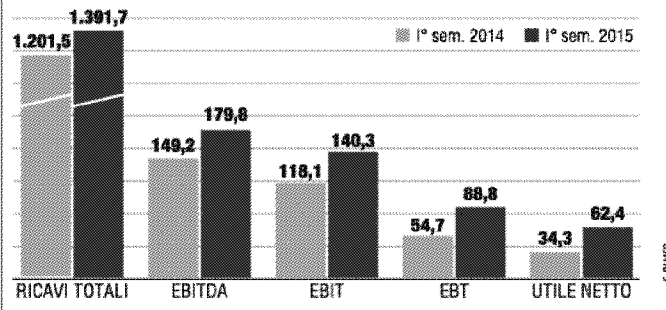
© RIPRODUZIONE RISERVATA





I NUMERI DI ASTALDI

Risultati economici consolidati in milioni di euro



Nel disegno,
Paolo Astaldi visto da **Massimo Jatosti**. A lato, un'immagine del deserto di Atacama in Cile dove sarà costruito il nuovo telescopio E-Et

Il Jobs Act dei consulenti del lavoro

“Il nostro business sarà più diversificato”

IL PRESIDENTE MARINA CALDERONE: “SE UN 50% DEL REDDITO VIENE DALL’ASSISTENZA ALLE IMPRESE PER L’ATTUAZIONE DEGLI ADEMPIMENTI LAVORISTICI, UN ALTRO 50% VIENE DA NUOVE FUNZIONI, CHE IN SINTESI POSSIAMO DEFINIRE CONSULENZIALI”

Massimiliano Di Pace

Roma

Crescerà il business dei consulenti del lavoro grazie al Jobs Act. In realtà, da quando esiste questa professione, ovvero da ben 50 anni (la legge che istituisce l’Albo professionale è la 1081 del 1964), l’attività del consulente del lavoro si è molto diversificata, come ammette Marina Calderone, Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: “Il nostro lavoro è sempre più vario, e se un 50% del reddito viene dall’assistenza alle imprese per l’attuazione degli adempimenti lavoristici, un altro 50% viene da nuove funzioni, che in sintesi possiamo definire consulenziali”.

Un primo passo verso la diversificazione avvenne nel 1998, con l’abilitazione dei consulenti del lavoro a trasmettere le dichiarazioni fiscali, circostanza che pose, almeno in parte, questi professionisti in concorrenza con i commercialisti. Un’attività ormai non secondaria, se si considera che ogni anno vengono inviati dagli studi dei consulenti del lavoro 3,5 milioni di modelli Unico Persone fisiche, 700mila Unico società, e 850mila 730.

Un secondo passo in avanti fu fatto con la legge Biagi del 2003, che contiene una norma che consente ai consulenti del lavoro, tramite una Commissione creata presso l’Ordine provinciale, di certificare la correttezza dei contratti di lavoro.

Questo compito è stato ribadito con la riforma della legge 183/2014, nota come Jobs Act. Per esempio, con l’art. 2, comma 3, del Decreto legislativo 81/2015, si prevede che i datori di lavoro possano richiedere alle Commissioni di certificazione, presenti anche presso gli Ordini provinciali dei consulenti del lavoro, di certi-

ficare che un rapporto di lavoro impostato come collaborazione, è veramente tale, ossia che non presenta profili che lo possano rendere assimilabile al lavoro dipendente.

Nel 2010, con la legge 183, nota come “Collegato lavoro”, fu attribuito alle Commissioni di certificazione anche il compito

della conciliazione nelle cause lavoristiche, con la finalità di alleggerire il carico dei Tribunali del lavoro. Ecco che il consulente del lavoro, come membro della Commissione di certificazione e conciliazione istituita presso gli Ordini provinciali, diventa anche una sorta di giudice, sostituendosi ad esso nel tentativo di conciliazione.

Anche in questo caso il ruolo è stato ribadito da un decreto attuativo della recente riforma del mercato del lavoro. Infatti, l’art. 6 del D.Lgs. 23/2015, prevede, per esempio, che in caso di licenziamento di lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015, ovvero con la formula delle tutele crescenti, il consulente del lavoro può costituire, tramite la Commissione istituita presso l’Ordine, il soggetto che favorisce la conciliazione.

L’ultima tappa dell’evoluzione della professione ha avuto luogo con la legge Jobs Act. Per effetto di un decreto legislativo attuativo della riforma (81/2015), il consulente del lavoro può assumere in determinate circostanze un ruolo simile a quello dell’avvocato.

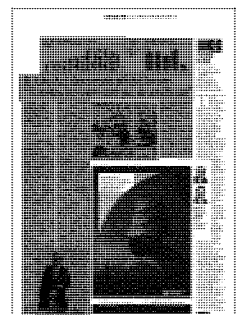
Infatti, il consulente del lavoro può assistere non solo i datori di lavoro, loro clienti tipici, ma anche i lavoratori, nel procedimento di certificazione del cosiddetto “patto di demansionamento”, previsto dall’art. 3 del D.Lgs. 81/2015 (che riscrive l’art. 2103 del codice civile). Questo patto serve a regolamentare l’abbassamento della mansione quando ciò è necessario per conservare il posto di lavoro, o anche per migliorare le condizioni di vita del lavoratore, oppure per acquisire

una diversa professionalità utile al datore di lavoro. Stessa funzione di difesa dei dipendenti può essere svolta dal consulente del lavoro sia per la verifica dei requisiti di una collaborazione (art. 2, comma 3, D.Lgs. 81/2015), sia per definire la clausola elastica del contratto part time, che permette al datore di lavoro di modificare l’orario del dipendente (art. 6, comma 6, D.Lgs. 81/2015).

Insomma, i circa 26mila consulenti del lavoro oggi esistenti, che con 100mila dipendenti, amministrano 7 milioni di addetti alle dipendenze di 1 milione di aziende, si occupano oggi non solo di comunicazioni all’Inps (per i contributi previdenziali), all’Inail (per quelli assicurativi), e ai Portali regionali del lavoro (per le info sui contratti), ma anche di conciliazione o di consulenza di parte, o tecnica del giudice, in oltre 100mila vertenze di lavoro ogni anno.

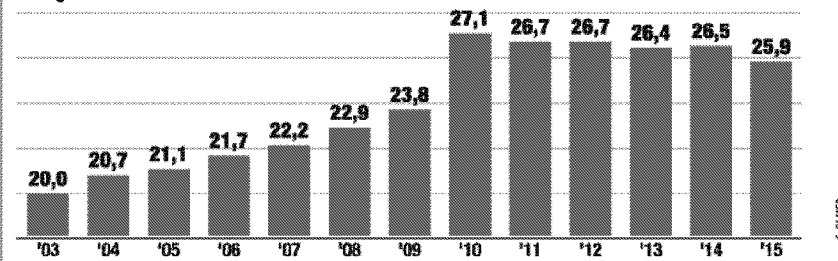
Ma la multidisciplinarietà di questa figura professionale non finisce qui: “Nelle piccole imprese è spesso il consulente del lavoro che cura la gestione delle risorse umane, ossia la selezione, l’assunzione e la scelta del personale - dichiara Calderone - mentre nelle medie imprese gli capita di affiancare la direzione del personale”.

Ma quanto guadagna un consulente del lavoro, facendo tutte queste attività? Secondo i dati dell’Enpacl, la Cassa previdenziale dei consulenti, il fatturato medio annuo nel 2015 era pari a 86mila euro, ma dedotte le spese, restavano come reddito di lavoro, al lordo dell’Irpef, poco più di 37mila euro. E’ questo il dato che devono conoscere i giovani che a settembre si accingono a superare l’esame di stato.



CONSULENTI DEL LAVORO, GLI ISCRITTI ALL'ENPAEL

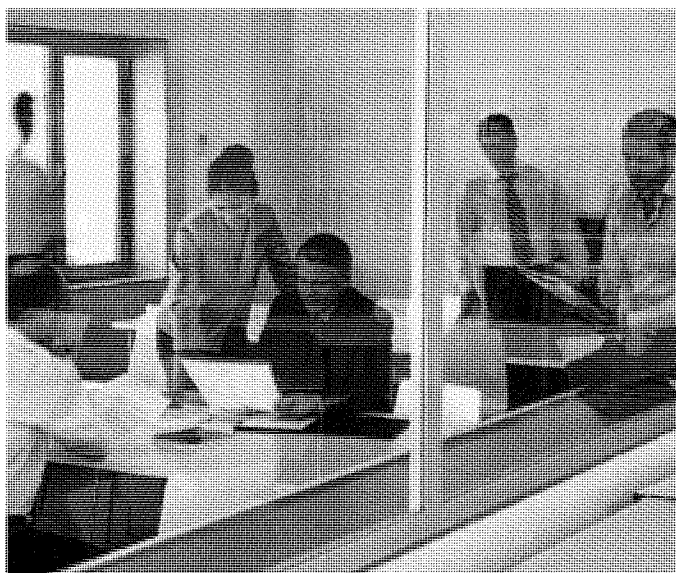
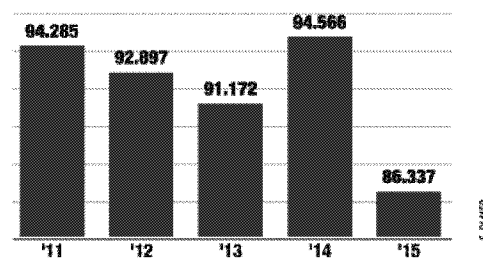
In migliaia



Nei grafici,
l'andamento
del reddito
medio
dei consulenti
del lavoro
e del loro
numero

IL VOLUME D'AFFARI MEDIO

In euro



Il presidente
**Marina
Calderone**

I numeri dell'Esposizione

Il 2015 chiuso con un patrimonio netto attivo di 14,2 milioni. Il nodo dei 48 milioni del 2016

Bilancio Expo, i conti tornano c'è il rebus dello smantellamento

GIOVANNI PONS

MILANO. Per stabilire se l'Expo sia stata un successo non basta guardare il dato puntuale della vendita di biglietti da maggio a ottobre 2015, pari a 21,4 milioni. Occorre analizzare i dati di bilancio e a questi affiancare l'impatto dell'evento sull'economia italiana, assai difficile da quantificare (la Camera di Commercio di Milano ha commissionato uno studio alla Bocconi su questo tema). Dalla relazione che il consiglio di amministrazione di Expo ha presentato all'assemblea si possono trarre giudizi importanti sulla gestione affidata all'amministratore delegato Beppe Sala, ora candidato sindaco di Milano per il centrosinistra alle prossime Comunali.

Sala ha portato come elemento probante della sua buona gestione il fatto che la società prevede di chiudere l'esercizio 2015 con un patrimonio netto positivo di 14,2 milioni, dopo aver realizzato lo scopo per cui era stata costituita nel 2008 da Stato, Regione Lombardia, Comune di Milano, Provincia di Milano e Camera di Commercio. In parole povere Sala non ha speso tutti i 1241 milioni di euro che gli sono arrivati dai soci per costruire il sito e realizzare l'Esposizione, ma ha avanzato 14,2 milioni. E ciò è stato possibile perché nel novembre 2011 ha rivisto il piano di investimenti tagliandolo di 300 milioni. «Qualitativamente hanno realizzato un progetto difficile, la mission era non spendere più di quanto gli è stato dato — conferma Marco Greco, analista indipendente con alle spalle 11 anni a capo dell'ufficio studi di Mediobanca —. Nel periodo 2009-2015 la società ha realizzato investimenti per 968,2 milioni, accumulato perdite per 110,8 milioni a fronte di 1093 milioni entrati sotto forma di contributi e capitale sociale. L'avanzo è di 14,2 anche se forse si poteva fare di più nella vendita dei biglietti avvenuta sotto prezzo». Dunque al momento non ci sono buchi di bilancio anche se il conto economico del 2015 si chiuderà con una perdita

di 32,6 milioni, contrariamente al budget approvato il 19 marzo 2015 che prevedeva «un utile d'esercizio significativo, derivante da ricavi stimati di vendita dei biglietti per il semestre espositivo che è atteso tale da consentire la copertura delle perdite di gestione dei precedenti esercizi». Come mai il budget 2015 è stato disatteso? Probabilmente perché, al fine di portare più visitatori a Milano, si sono venduti biglietti sotto prezzo, soprattutto nelle ore serali. L'incasso medio per biglietto è stato infatti di 17,4 euro, ben sotto il prezzo standard che era compreso tra 32 e 39 euro. Ma anche perché, come lo stesso Sala evidenzia nella sua relazione, sono emerse spese impreviste e contributi non versati. In totale sono mancati 102,2 milioni tra i 58,6 milioni che la Camera di Commercio di Milano non ritiene di dover versare, 7,4 milioni di mancato contributo dalla Provincia, 14,1 milioni di spese in più per la sicurezza imposta dopo gli attentati terroristici internazionali e 15 milioni per la costruzione dei parcheggi che Expo si è dovuta accollare. E chiaro che senza questi imprevisti il conto economico 2015 avrebbe chiuso in attivo e si sarebbero potuti coprire i costi del post Expo e anche distribuire dividendi ai soci. Ma proprio questa mancanza di fondi ha innescato una discussione, non ancora risolta, sulla gestione del dopo Expo.

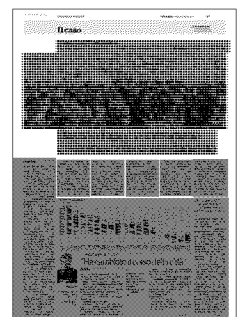
È lo stesso cda che chiede ai soci di chiarire se l'oggetto sociale della Expo spa sia da considerarsi concluso con la fine dell'evento, come sostiene il collegio sindacale con parere del magistrato della Corte dei Conti, quando terminerà l'attività del "dismantling" dei padiglioni dei Paesi partecipanti, cioè a giugno quando si dovrà consegnare il sito alla società Arexpo, proprietaria dei terreni. Per l'attività di questi sei mesi il budget di spesa preventivato è di 58 milioni e non è ancora chiaro chi se ne dovrà far carico. Sala, forte anche di un parere dell'Anac di Raffaele Cantone, tende a dire che la sua gestione si è chiusa il 31 dicembre 2015 (ha

già dato le dimissioni), e che l'attività che Expo sta svolgendo rappresenta un anticipo ad Arexpo per il futuro del sito. Ma l'assemblea, in maniera pilatesca, non ha chiarito la controversia. Da una parte ha messo in liquidazione la società segnando quindi

L'incasso medio dei biglietti è stato di 17,4 euro. Il prezzo previsto oscillava tra 32 e 39 euro

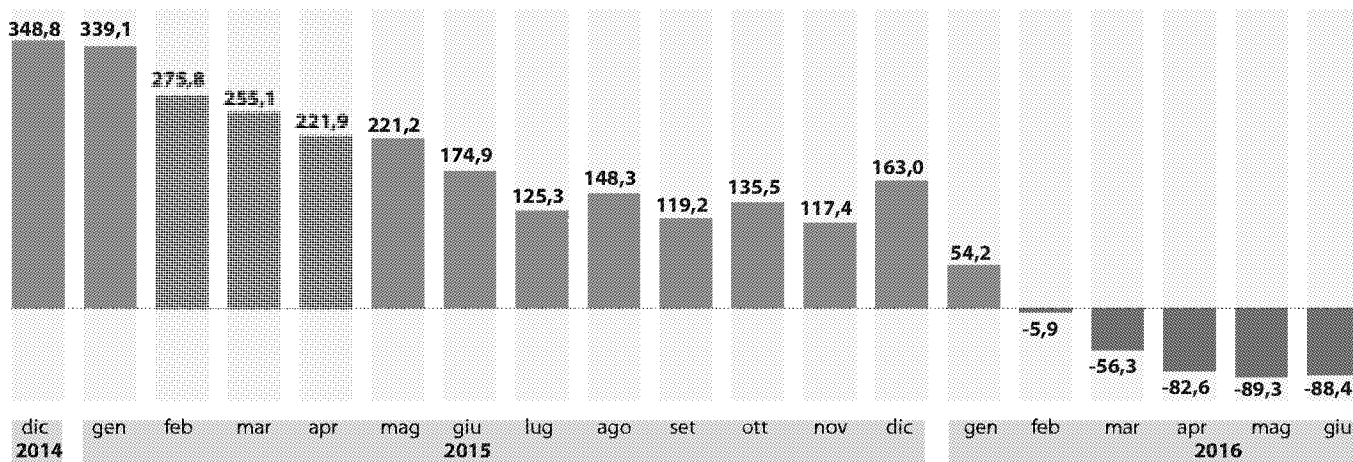
una discontinuità rispetto al 31 dicembre, ma allo stesso tempo «ha autorizzato l'esercizio provvisorio dell'impresa ivi compresa l'attività derivante dagli impegni già assunti o in fase di perfezionamento» con il fine della conservazione del valore dell'azienda. A ciò si è aggiunta l'iniziativa del Fast post Expo, fortemente voluta da Roberto Maroni, che prevede di riaprire alcune parti del sito di Rho a maggio per ospitare la Triennale del Design.

Questa confusione non può che riflettersi nella situazione finanziaria di Expo spa che a fine giugno si prevede abbia cassa negativa per 88,4 milioni, senza contare l'attività di smantellamento ma tenendo in conto la liquidazione di tutto il personale. Deve però incassare 86 milioni da Arexpo per il valore residuo delle opere e pagare una serie di fornitori. Per chiudere il tutto in bonis i soci Expo saranno chiamati a breve a versare 48 milioni aggiuntivi. Se questi 48 milioni in più si devono accollare alla gestione Sala allora il bilancio finale dell'evento non potrà più essere considerato a patrimonio netto positivo. Se invece sono da considerarsi degli anticipi sull'attività futura, allora Sala potrà continuare a rivendicare l'esito economicamente positivo dell'evento.



La liquidità di Expo Spa

(Dati in milioni di euro)



L'ARCHITETTO

Stefano Boeri, architetto, urbanista ex assessore di Milano ha progettato il grattacielo Bosco verticale

L'INTERVISTA/STEFANO BOERI

“Ha cambiato il corso della città”

ORIANA LISO

MILANO. «Expo ha segnato un cambio di ritmo nella vita di Milano, non si può ridurre soltanto a una questione di numeri».

Stefano Boeri, lei non ha risparmiato critiche a Expo: condivide quella sulle cifre?

«La trasparenza e la chiarezza per un grande evento pubblico sono indispensabili, ma Expo ha lasciato una potenziale eredità tale che non si può pensare di valutarla solo con i bilanci, ma con la visione che ha portato con sé».

Qual è il senso che ha dato?

«Ha funzionato da enorme collettore di energie: istituzioni pubbliche e private che non erano abituate a muoversi assieme l'hanno fatto, non solo per sei mesi. Grazie a Expo la città ha accelerato il suo passo, ba-

“
Ora all'estero c'è grande interesse per Milano, la sfida è rendere stabile il rilancio, è una occasione
 ”

sti pensare ai tanti progetti che erano sul tavolo da anni e che, con Expo, hanno avuto una timeline precisa».

Lei lavora in tutto il mondo: vede davvero un nuovo protagonismo di Milano?

«All'estero c'è un grande interesse per la nostra città, adesso, e anche molte aspettative. Non siamo più la città che offre il Duomo, il Cenacolo e poco altro, ma abbiamo la Darsena, Porta Nuova, la Fondazione Prada, il Mudec. È un'occasione enorme, che non va persa».

Vede questo rischio?

«È un'eredità che rischia di consumarsi in fretta. Il modello di collaborazione inaugurato con Expo deve servire a rendere stabile questo rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

